

In un'intervista a «Le Figaro» il cardinale Barbarin analizza le novità del pontificato

## La terza via di Papa Francesco

PARIGI, 11. «Spero che l'azione del nuovo Papa ci faccia uscire dalla divisione caricaturale tra coloro che dicono «fuori dalla Chiesa quelli che non sono in regola» e coloro che affermano «fuori le regole dalla Chiesa». Bisogna mostrare una terza via. L'insegnamento delle Scritture e di tutta la Chiesa non è una «legge» o un insieme di regole, ma l'indicazione di un cammino di felicità per l'uomo. Ecco la nostra fede. È questo tono nuovo che dobbiamo trovare insieme». Papa Francesco, il suo impatto mediatico e popolare, l'entusiasmo da lui suscitato dentro e fuori la Chiesa, ma anche il futuro del movimento di protesta (trasversale, non solo cattolico) sorto in Francia dopo l'approvazione della legge sul matrimonio fra persone dello stesso sesso: in un'intervista a «Le Figaro» uscita nel numero datato 9-10 novembre, il cardinale arcivescovo di Lione, Philippe Barbarin, pone in collegamento una nuova corrente di pensiero che sta prendendo piede nella società francese – «è un altro modo di guardare la vita

sociale e familiare e di considerare il rapporto con il lavoro e il potere» con l'auspicio di «voltare pagina, di andare verso un cambiamento in profondità» – e quanto si avverte nella Chiesa dopo l'avvento di Francesco.

Porre i poveri e gli emarginati di nuovo al centro: è questo il messaggio del Pontefice, da cogliere assumendosi ognuno le proprie responsabilità. Nessun rischio, afferma il porporato, di «trasmettere trascuratezza dottrinale o di svalutare la Parola di Dio. Essa attraverserà i secoli e le culture. So bene che ci saranno sempre degli scontenti di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI o Francesco. Ciò non deve impressionarci troppo». Papa Francesco – chiarisce Barbarin – non è Benedetto XVI, più immediatamente teologo: «Agisce su un altro terreno, poiché nessuno può essere dappertutto allo stesso tempo», «e cambiano gli accenti» contrassegnati da «grande semplicità e vera interiorità». Francesco richiama le nazioni alla generosità, con i migranti, i profughi, ma

«è realista e sa bene che gli Stati devono garantire la pace sul loro territorio», per evitare che le violenze si estendano ovunque. Nessun rischio, poi, che l'interpretazione di alcuni discorsi del Papa possano risvegliare, nella Chiesa di Francia, il progressismo di sinistra degli anni Settanta del secolo scorso: è «arabo per i giovani delle nostre comunità», roba del passato che forse andrebbe «buttata nel cestino» con i risentimenti che ancora porta con sé. Il Pontefice «dice cose vere e utili, scuote e muove tutti», e se provoca malessere, disagio, inquietudine nella Chiesa, ben venga ciò, «fa bene», osserva l'arcivescovo di Lione, il quale, parlando in particolare della Francia, sottolinea di vedere «molti sacerdoti e fedeli segnati dal suo atteggiamento e dal suo messaggio di povertà e di fraternità».

Un anno dopo le prime manifestazioni contro il *mariage pour tous*, il cardinale Barbarin ritiene che tale lotta abbia prodotto una generazione che ha ancora molto da dire: «Il movimento avrà certamente un seguito, poiché tutte queste persone hanno preso coscienza di rappresentare una forza e che si può resistere alla marcia ineluttabile del cosiddetto progresso». Non può considerarsi una nuova forza politica ma un fenomeno allo stesso tempo antropologico, sociale e politico, questo sì. Il porporato parla di «una corrente nuova che si potrebbe chiamare di «ecologia umana», per riprendere la formula di Benedetto XVI». Un altro modo di guardare la vita, richieste di cambiamento che non sono «senza rapporto con ciò che si avverte nella Chiesa dopo l'arrivo di Papa Francesco».

Di *mariage*, ma nel senso di matrimonio tradizionale, e della necessità di proporre alle coppie un più adeguato cammino di preparazione, ha invece parlato l'arcivescovo di Marsiglia, Georges Pontier, presidente della Conferenza episcopale francese, nel discorso di chiusura dell'assemblea plenaria, ieri a Lourdes. Tale cammino «dovrà permettere loro di trovare le parole giuste per descrivere l'esperienza del proprio amore, di precisare il progetto di vita comune, di guadagnare fiducia sulla loro capacità di continuare in tale progetto di vita aperto all'accoglienza dei figli. Insieme, dovranno assumersi la responsabilità di educarli e di condurli, in un clima di amore e fiducia, fino alla scelta del proprio, personale cammino». Ma monsieur Pontier, parlando del fenomeno sociale dell'aborto, ha allargato il discorso sottolineando l'importanza di una migliore educazione affettiva dei giovani che «faccia capire loro la grandezza del corpo umano e di una vita affettiva responsabile, posta in un rapporto pieno di rispetto per l'altro, di impegno nei suoi confronti, di tenerezza, amore e apertura al dono della vita».

## Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice Cappella papale per le esequie del signor cardinale Domenico Bartolucci

### NOTIFICAZIONE

Mercoledì 13 novembre 2013, alle ore 15:30, all'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, avranno luogo le Esequie del Signor Cardinale Domenico Bartolucci, della Diaconia dei SS. Nomi di Gesù e Maria in via Lata, già Maestro della Cappella Musicale Pontificia «Sistina».

La Liturgia Esequiale sarà celebrata dal Sig. Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, insieme con gli Em.mi Signori Cardinali e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il Santo Padre Francesco presiederà il rito dell'*Ultima Commendatio* e della *Valedictio*.

I Signori Cardinali, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che desiderano conceleberrare vorranno trovarsi alle ore 15 nella sagrestia della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé: i Signori Cardinali la mitra bianca damascata, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi la mitra bianca semplice.

\* \* \*

Coloro che, in conformità al Motu Proprio *Pontificalis Domus*, fanno parte della Cappella Pontificia e intendono partecipare al Sacro Rito, indossando il proprio abito corale completo, sono pregati di trovarsi per le ore 15 presso l'Altare della Cattedra per occupare il posto che sarà loro indicato.

Città del Vaticano, 11 novembre 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI  
Maestro delle celebrazioni liturgiche pontifiche

Per oltre quarant'anni aveva diretto la Cappella Sistina

## È morto il cardinale Domenico Bartolucci

È morto questa mattina, lunedì 11 novembre, all'età di novantasei anni, il cardinale Domenico Bartolucci, già maestro direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina, incarico che aveva svolto per più di quarant'anni, dal 1956 al 1997, sotto i Pontificati di Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Era nato il 7 maggio 1917 a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze, ed era stato ordinato sacerdote il 23 dicembre 1939. Nel concistoro del 20 novembre 2010 Benedetto XVI lo aveva creato cardinale, assegnandogli la diaconia dei Santissimi Nomi di Gesù e Maria in via Lata. Le esequie saranno celebrate dal cardinale decano Angelo Sodano mercoledì 13 novembre, alle 15:30, nella basilica Vaticana, dove Papa Francesco si recherà alle 16:30 per l'estremo commiato.

Promotore della liturgia basata sul canto gregoriano e sulla polifonia sacra, prolifico compositore, appassionato e fedele interprete di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Domenico Bartolucci aveva coltivato la sua passione per la musica sacra sin da giovanissimo. «La musica – raccontava – l'ho amata fin da bambino. Mio padre, un operaio, era un cantore appassionato, mi portava sempre con lui quando andava a cantare in chiesa nel coro della Compagnia dei Neri, una confraternita laicale di Borgo San Lorenzo».

Terminate le scuole elementari era entrato nel seminario di Firenze dove, oltre agli studi ordinari, si era subito dedicato alla musica con Francesco Bagnoli, maestro di cappella del duomo di Santa Maria in Fiore. Per questo molto presto era stato incaricato di accompagnare all'organo le esecuzioni corali in cattedrale. Alla morte di Bagnoli gli era succeduto e negli stessi anni aveva iniziato a comporre le prime messe, i motetti, le musiche organistiche e cameristiche, i madrigali, ma soprattutto *La tempesta sul lago*, del 1935, il suo primo oratorio.

In seminario, però, la disciplina era rigida: al pianoforte non gli era concesso di dedicarsi per più di mezz'ora al giorno, e nemmeno tutti i giorni. Amava ricordare un episodio: «Nel 1929 mi ritrovai davanti a un armonium durante la festa dell'Immacolata, ad Aretri, e sfurtuna volle che il parroco di quella chiesa fosse anche il mio professore di latino e greco in seminario: se suona così bene – pensò – vuol dire che si impegna troppo nell'approfondimento della musica e troppo poco in quello delle lingue classiche. Ottenne che fossi interdetto dallo studio della musica durante l'anno e che mi fosse impedito di suonare».

Col passare del tempo, tuttavia, la sua passione artistica era stata compresa dai superiori del seminario, che avevano cominciato a valorizzarne le capacità musicali: è proprio di quel periodo uno dei suoi motetti più belli, *Super flumina Babylonis*, scritto a soli 17 anni.

Il 23 dicembre 1939 era stato ordinato sacerdote. Nello stesso anno aveva conseguito il diploma in composizione e direzione d'orchestra con Vito Frazzi al conservatorio fiorentino. Alla fine del 1942, dopo aver insegnato nei seminari della diocesi d'origine, si era recato a Roma per approfondire la conoscenza della musica sacra, grazie al contatto con la pratica delle fiorenti cap-

pelle musicali. Allievo dell'Almo Collegio Capranica, oltre a frequentare Raffaele Casimiri, illustre studioso palermitano, era stato subito affiancato da Lavinio Vergili come vicedirettore della cappella di San Giovanni in Laterano.

Nel 1947 il cardinale Elia dalla Costa lo aveva voluto parroco di Montefloscoli, un piccolo centro nel Mugello, in Toscana. Faceva dunque il pendolare tra Roma e Firenze e in quegli anni gran parte delle sue musiche le componeva in treno. Sempre nel 1947, dopo l'esecuzione del suo poema sacro *Baptisma* al Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, era stato nominato maestro della Cappella liberiana di Santa Maria Maggiore e docente di composizione e direzione polifonica proprio al Pontificio Istituto di Musica Sacra.

In quel periodo nel campo compositivo si confrontavano tendenze diverse, alcune tese a spingere il linguaggio della musica sacra verso territori esplorati dagli ambienti avanguardistici, altre più inclini a



concentrarsi sulla tradizione. Il dualismo si concretizzava nelle figure di Lorenzo Perosi, maestro in carica della Cappella Musicale Pontificia Sistina, e dello stesso Bartolucci, indicato per la successione. Il giovane promuoveva il ritorno alla polifonia cinquecentesca e al canto gregoriano, l'anziano usava nelle sue composizioni procedimenti che tenevano conto delle più moderne acquisizioni del linguaggio musicale, soprattutto in campo armonico.

L'affiancamento era iniziato il 12 marzo 1952, anniversario dell'incoronazione di Pio XII, quando Bartolucci aveva diretto la Cappella Sistina per la prima volta, in sostituzione di Perosi. Nominato vice maestro, nello stesso anno aveva composto l'oratorio *L'Ascensione*, con il quale era stato inaugurato a Città del Messico il nuovo santuario della Vergine di Guadalupe. E in estate era partito per una tournée in Germania con un complesso corale che, pur non potendosi fregiare del nome di Cappella Musicale Pontificia, era composto in parte da cantori sistini e in parte da altri che in seguito lo sarebbero diventati. Con loro c'erano anche i fanciulli che studiavano sotto la guida dei padri Giovanni Maria Catena e Raffaele Preite. In questo ambito Bartolucci avrebbe seguito, rafforzato e compiuto il percorso avviato da Perosi, che andava nella direzione di eliminare gradualmente i falsettisti per fare riferimento esclusivamente ai pueri cantores.

Musicalmente, invece, quando nel 1956 Pio XII gli aveva conferito l'incarico di direttore perpetuo della Sistina, il cambiamento era stato notevole rispetto al periodo precedente. Con la sua musica Bartolucci – che manteneva anche l'incarico di maestro della Cappella liberiana – intendeva rifuggire da astrattezze e caricare la produzione di quella passione descrittiva che era connotato

del suo temperamento. Egli ragionava sempre in ossequio al canto gregoriano e alla tradizione polifonica, in particolare a Palestrina, tentando un adeguamento alla sensibilità moderna.

«Monsignor Capovilla – raccontava ricordando quel periodo – mi suggeriva i desideri di Papa Roncalli, e componevo messe, offertori e motetti per le liturgie da lui presiedute. Scrivevo in continuazione, anche per ricorrenze particolari: ricordo il *Tu es Petrus* per l'incoronazione di Giovanni XXIII, *Attende Domine*, quando, nel 1959, lo stesso Pontefice annunciò la convocazione del Concilio, la *Missa pro defunctis* per i funerali sia di Pio XII che di Giovanni XXIII. Ma eseguivo soprattutto le celeberrime messe di Pierluigi da Palestrina».

Nel 1959 aveva ricevuto dallo stesso Roncalli l'approvazione per il progetto di riorganizzare la Cappella Sistina. Oltre a cambiare la sede e definire l'organico stabile per i cantori adulti, la riforma aveva dato vita alla *schola puerorum* dedicata alla formazione dei ragazzi, forse il più importante lascito della sua esperienza.

Nel 1965 era stato nominato accademico di Santa Cecilia. Proprio l'Accademia ha più volte programmato i suoi oratori nelle passate stagioni sinfoniche, invitandolo a dirigerne le esecuzioni: tra esse occupano un posto particolare quella del *Gloriosi principes*, presentato a tutti i padri conciliari alla presenza di Paolo VI, e *L'Ascensione* offerta a Giovanni Paolo II al suo rientro in Vaticano dopo l'attentato del 13 maggio 1981.

Nel corso degli anni, oltre all'impegno nelle esecuzioni nelle liturgie papali, aveva promosso con convinzione l'attività concertistica della Sistina, ritenendola uno strumento privilegiato di evangelizzazione. Si era dedicato anche all'insegnamento presso il conservatorio statale di Santa Cecilia a Roma e il Pontificio Istituto di Musica Sacra, aveva tenuto corsi di polifonia palermitana in Italia e all'estero, aveva diretto i principali complessi sinfonico-coral italiani ed era stato insignito di alte onorificenze e premi nazionali e internazionali.

È autore di una vastissima produzione musicale. Il corpus di opere già pubblicate dalle Edizioni Cappella Sistina supera i quaranta volumi e comprende sei libri di motetti, sei di messe, laudi, inni, cantici e una serie di oratori e messe per soli, coro e orchestra.

Al compimento degli ottant'anni, nel 1997, mantenendo il titolo di maestro «perpetuo», lasciava la guida della Cappella Sistina a monsieur Giuseppe Libertò, nominato da Giovanni Paolo II il 29 maggio.

In occasione del suo ottantacinquesimo compleanno, con l'obiettivo di conservare e diffondere il patrimonio musicale da lui composto, era stata costituita la Fondazione Domenico Bartolucci, del cui comitato d'onore aveva fatto parte anche il cardinale Joseph Ratzinger. In questi anni la fondazione ha realizzato numerose manifestazioni musicali e ha costituito un coro polifonico che – diretto dallo stesso Bartolucci – si è esibito in concerto davanti a Benedetto XVI nella Cappella Sistina il 24 giugno 2006, eseguendo tra l'altro un *Oremus pro pontifice nostro Benedicto* composto dal maestro perpetuo nel 2005 dopo l'elezione al pontificato di Joseph Ratzinger.

†

Il Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Maniago e tutta l'Arcidiocesi fiorentina annunciano il ritorno alla casa del Padre del

Cardinale

**DOMENICO BARTOLUCCI**

figlio illustre di questa Chiesa, insigne membro del suo clero, Maestro perpetuo della Cappella Sistina, eminente musicista, compositore e direttore di altissimo valore.

Lo ricordano nella preghiera al Signore, grati per il dono del suo servizio alla vita liturgica e all'arte musicale nella Chiesa di Firenze e poi nella Chiesa universale, testimone delle lodi di Dio e della bellezza della fede.

In Italia un'alleanza di soggetti guidata dalle Acli

## Nella lotta alla povertà l'unione fa la forza

ROMA, 11. L'avvio nel 2014, in Italia, di un piano contro la povertà, di durata pluriennale, che contenga «indicazioni concrete affinché venga gradualmente introdotta una misura nazionale, rivolta a tutte le persone in povertà assoluta nel nostro Paese, che si basi su una logica non meramente assistenziale ma che sostenga un atteggiamento attivo dei soggetti beneficiari dell'intervento». E quanto chiede al Governo l'«Alleanza contro la povertà in Italia», insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta. Il nuovo organismo – presentato questa mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa – ha diffuso un documento nel quale, in otto punti, si elencano le caratteristiche che tale piano dovrebbe avere e dove si sottolinea tra l'altro la necessità di «impegnare da subito risorse adeguate a far partire il piano nazionale e non limitarsi al modesto finanziamento attualmente previsto nel disegno di legge di stabilità».

Dell'«Alleanza» fanno parte Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), Caritas italiana, Azione cattolica italiana, Comunità di sant'Egidio, Movimento dei Focolari, Jesuit Social Network, Federazione nazionale Società di san Vincenzo de' Paoli, Anci, Action Aid, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Confcooperative, Conferenza delle regioni e delle province autonome, Fio-Psd, Fondazione banco alimentare, Forum nazionale del terzo settore, Lega delle autonomie, Save the Children. È la prima volta che un così ampio numero di soggetti sociali, sindacali, del terzo settore e istituzionali dà vita a un sodalizio per promuovere politiche adeguate contro il dilagare della povertà assoluta: «Alleanza contro la povertà in Italia» nasce per fronteggiare la crisi ripartendo dai più bisognosi, dall'urgenza di «rispondere al diffondersi di questo grave fenomeno che negli ultimi anni ha visto raddoppiare le persone colpite», come si legge in un comunicato delle Acli. «Solo unendo le forze si può provare a cambiare qualcosa – si afferma – a cominciare da questa legge di stabilità che rappresenta il banco di prova della volontà politica di avviare sin dal prossimo anno un piano nazionale contro la povertà». Il nuovo organismo nasce da un'idea di Cristiano Gori, docente all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, promossa con il coordinamento politico-organizzativo delle Acli.

Nel documento vengono forniti dati assai preoccupanti. Nel 2012 l'8 per cento delle persone residenti in Italia viveva in povertà assoluta, mentre nel 2005 rappresentavano «solo» il 4,1 per cento della popolazione; gli indigenti cioè nel giro di sette anni sono raddoppia-

ti. «Attenzione – si avverte – non si parla di impoverimento ma di povertà assoluta». Questo 8 per cento non si riferisce quindi al fenomeno di impoverimento che tocca una parte ben più ampia dei cittadini, costringendola a rinunciare ad alcuni consumi che desidererebbe permettersi, senza però impedire la fruizione dei beni e dei servizi essenziali. Si tratta piuttosto di «chi non raggiunge uno standard di vita minimamente accettabile calcolato dall'Istat e legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari come quelle per la salute, i vestiti e i trasporti». Anche dopo la fine della crisi economica – viene sottolineato – l'Italia resterà più povera di prima, perché il nuovo fenomeno è strutturale e non si concentra più esclusivamente nel Meridione e tra le famiglie numerose ma «gli ultimi anni ne hanno visto l'incremento galoppante in segmenti della popolazione prima ritenuti immuni»: il Nord (dove i poveri assoluti sono aumentati dal 2,5 per cento del 2005 al 6,4 del 2012), e le famiglie con due figli (dal 4,7 al 10).

Di recente, un gruppo di esperti insediato presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha elaborato indicazioni per l'introduzione di una nuova misura di contrasto alla povertà, il Sia (Sostegno all'inclusione attiva), mentre le Associazioni cristiane lavoratori italiani e la Caritas italiana hanno presentato il progetto del Reddito d'inclusione sociale (Reis). Tenendo conto di queste iniziative, tutti gli aderenti all'«Alleanza» nei prossimi tre mesi svolgeranno insieme un lavoro di approfondimento del tema così da presentare una proposta organica di riforma a regime ampiamente condivisa. La richiesta è che il piano nazionale sia graduale e abbia un orizzonte definito, privilegi i più deboli, parta subito con i servizi, assicuri continuità, non scateni guerre tra poveri, goda di un finanziamento assicurato dallo Stato e valorizzi la partecipazione sociale. Sin dall'inizio, cioè dal 2014, la misura – si legge al quarto punto del documento – «dovrebbe costituire il diritto a una prestazione monetaria accompagnata dall'erogazione dei servizi necessari ad acquisire nuove competenze e/o organizzare diversamente la propria (servizi per l'impiego, contro il disagio psicologico e/o sociale per esigenze di cura e altro)». Si fa riferimento alle prestazioni nazionali sperimentali o una tantum già esistenti, che confluiranno progressivamente nella misura. Si dovranno seguire i principi del «dare prima a chi sta peggio» e della continuità, stando bene attenti a non recuperare le risorse necessarie sottraendole ad altre fasce deboli o a rischio povertà della popolazione.